

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

Perchè erano entrambi fermamente decisi a non rientrare nelle carceri, ed i preparativi d'evasione dovevano compiersi insieme col lavoro dell'Amministrazione, finiti i quali avrebbero preso il largo.

Un sabato, si era agli sgoccioli, dopo l'ultima visita del sorvegliante, Balin e David erano scesi alla tana mentre all'ufficio nostra giungeva l'ordine di mandar subito uno di essi a riparare non so più quale rottura di tubi nella casa d'un funzionario. C'erano altri del mestiere, ma l'ordine parlava di David o di Balin ed il contre-maitre si partì a chiamarli. Non trovandoli venne a renderne conto all'ufficio ed il sorvegliante vi andò allora di persona constatandone inquieto l'assenza.

Il Servizio Interno avvisato sull'istante ordinò la battuta consueta: sorveglianti contre maitre, mozzi, s'avventarono alla caccia frugando ogni cespuglio, ogni recesso, ogni anfratto, ogni grotta, passando le cento volte accanto a quella in cui Balin e David, tenendo il fiato si guardavano esterrefatti del contrattempo che non lasciava scampo se non nell'acceleramento affannoso del lavoro si da prendere il mare la notte stessa ove il fornaio fosse venuto, al domani notte in ogni ipotesi peggiore.

La muta rientrò alla caccia delusa, vuota stringendo la terribil'ugna; ma nè Balin nè David erano tranquilli. Presi, sarebbero passati alle celle, ai ferri, non sarebbero più usciti al lavoro, non sarebbero più usciti alla luce, forse; e bisogna va dunque attendere la notte e chiedere alle sue tenebre consiglio. Ma a notte alorchè strisciando fra l'erbe s'avvisarono d'esplosione i dintorni, scossero i sorveglianti in vedetta, i sorveglianti che sapevano del loro rifugio e, soltanto, non avevano il coraggio di penetrarvi.

Decisero d'attendere la mattina: avrebbero potuto difendersi meglio; poichè non s'illudevano. Uscendo sarebbero stati bersaglio al fuoco di fila dei sorveglianti armati di moschetto e di rivoltella. Fece loro intanto un'escursione della caverna la quale si estendeva assai più che alle prime esplorazioni non fosse apparsa. In fondo, all'estremo, non soltanto permetteva ad entrambi di stare in piedi ma finiva in un crepaccio a cui potevano abbeverarsi d'aria pura.

I guardiaciurme non parevano tuttavia contenti della spedizione. Ce ne siamo accorti il domani al bagno ed al lavaggio, poichè era di domenica. Tutte le punizioni che un sorvegliante può appioppare al deportato senza bisogno di speciali rapporti e senza autorizzazione del consiglio di disciplina, piovevano più fitte della grandine: due notti di prigione a questo, tre giorni di pane secco a quest'altro, a tutti per un nonnulla, senza neanche l'ombra di un pretesto il rabuffo sguaiato e bestiale.

Non erano di buon umore, evidentemente.

Verso le otto Corbin venne ai lavori:

— Niente di nuovo, Duval?
— Niente, il capitano d'armi come le altre domeniche mi ha fatto sfilare quaggiù dove credevate trovarvi, e poi se ne è andato.

— Ho avuto qualche faccenda a sbrigarare.

— Siete stato certo cogli altri alla caccia di David e di Balin? Eppure voi li conoscete bene entrambi. Sapete che sono due tipi superbi di franchezza e di carattere, e vi spiegherete facilmente, poichè rimanete voi pure un condannato, che qui si trovano male ed anelino alla libertà.

— Se li conosco? Sono del mio convoglio. E li stimo appunto per il loro carattere e per la loro serietà; non si pascono di chiacchiere, come tanti cialtroni che qui ho conosciuto. Vanno dritto al loro scopo silenziosamente e fermamente. Mi opporrei con tutte le mie forze se si volesse far del male all'uno od all'altro.

Se ne andò, tornando mezz'ora dopo all'incirca col deportato Bonaccorsi che era andato a requisire per una corvée particolare. Tornò con uno stagnone chiedendomi che gliel volessi riempire di petrolio:

— Spicciatevi Duval che debbo andar con Bonaccorsi a snidare ed a cauterizzare un vivaio di cimici.

Aveva su la labbra un sogghigno misterioso quando lasciò il cantiere avviandosi con Bonaccorsi al magazzino, donde

li ho visti ripartire con una bracciata di vecchie coperte.

Oh, dove andavano?

Lo seppi un'ora di poi dal Bonaccorsi tornato rovente di sdegno in camerata: — Non sapete che cosa voleva da me la canaglia? che gli dessi mano ad accendere gli stracci inzuppati di petrolio sull'imboccatura d'una grotta, nella quale si sospetta e si dice che siano rifugiati Balin e David. Questa la pulizia che doveva fare il manigoldo! L'ho lasciato in asso a dispetto delle minacce e delle bestemmie, ed è andato a cercarsi un altro tirapiedi, degno di sé e della sua abbiezione.

Era vero. Ed il truce espediente doveva essere scaturito dall'animo del sorvegliante capo e del sorvegliante di prima classe, due abbruttiti che davano qualche punto alla ferocia implacata e convenzionale dei Corsi ed erano venuti all'isola dal penitenziario di Cajenna. Non ricordo più i loro nomi; ma ne ho sempre dinanzi agli occhi la figura orrenda. Il sorvegliante capo era un gigante di statura, col grugno di bulldog dalle mandibole enormi campato su due spalle massicce di gladiatore; il sorvegliante capo, che funzionava da capitano d'armi, era forse anche più forte, ma non così alto, nè col ceffo così ripugnante. Erano insomma la perfidia e la brutalità incastonate nel più spregevole paio d'aguzzini che avesse mai infestato le isole.

Il piano infernale non raggiungeva tuttavia lo scopo, malgrado lo zelo di Corbin che restò quasi tutto il giorno a far fuoco e fumo, David e Balin, la bocca, gli occhi manifestamente incollati sul crepaccio providenzialmente scoperto scamparono all'attentato osceno, e la notte cadde ancora una volta su la sconfitta dei tormentatori colla massima gioia dei deportati che in dormitorio commentavano ansiosi il duello mortale augurandosi avessero Balin e David a trovare lo scampo. Che, bisogna riconoscerlo melanconicamente, s'accampava nei voti più assai che nelle speranze e nelle previsioni.

Il lunedì si videro giungere da Saint-Joseph parecchi minatori ai quali si era prudentemente taciuto il carattere della bisogna che da essi si esigeva e per la quale si erano promessi compensi, gratificazioni, avanzamenti di classe inusitati.

Si temeva, non saprei con quanto fondamento, che nessuno, conoscendolo, al compito atroce si sarebbe aggiogato. Conoscevo io all'Isola Reale, senza andare a Saint-Joseph a cercarle, parecchie carogne che a far saltare colla caverna David e Balin si sarebbero contro uno scudo di gratificazione o per il più discreto dei posti speciali votati con ardore e zelo superiore a quelli di Corbin.

Il lettore stupirà, ma io che ho avuto campo di conoscere laggiù il mio mondo, so quello che mi dico pur non nascondendomi la gravità dell'affermazione e le responsabilità che essa comporta.

Era invece nella squadra dei minatori di Saint-Joseph un certo Brazier, che pur da tenere in quarantena giacchè aveva sempre usufruito sempre di qualche posto speciale, non si sarebbe prestato certo, se ne avesse conosciuto i fini, all'impresa esecrande; e che avendoli conosciuti di poi non nascesse mai a nessuno l'orrore, l'indignazione ed il ribrezzo che gli ne mordevano l'anima semplice di povero diavolo impenitente; non a me che alla Gujana ero venuto col suo stesso convoglio, non a Girier dopo che a Saint-Joseph fu tornato, e neanche a qualche sorvegliante che dell'inganno lo burlava colle sguaiataggi del gergo del mestiere.

Ad ogni modo con una dozzina di cartucce, quattro uomini, parecchie ore di lavoro, sventrarono senza sforzo la scogliera abbattendo il fronte della caverna in tutte la sua lunghezza, e non appena si diradò la polvere, levatosi in densa nuvola rossicia dai detriti, i seguaci del Servizio Interno s'avventarono alla ricerca dei due evasi che questa volta asfissati dai suffimigi di Corbin o sbrandellati dalla dinamite del sorvegliante capo, sotto le rovine, non v'era dubbio possibile, si sarebbero rintracciati.

E le macerie furono per ogni verso frugate, ma di David e di Balin, nessuna traccia!

Roba da streghe! avevano l'aria di dirsi guardandosi l'un più dell'altro riminchioniti sorveglianti e contre-maitres: roba da streghe! come si sono quagliati?

Clemente Duval.

Tra coloro che son sospesi

Armando Delmoro e' in liberta'.... condizionale.

Il giudice di Hamilton non ha trovato fino ad ora gli elementi ad una condanna, ed ha sospeso il giudizio... salvo a riprenderlo sotterrando il Delmoro in carcere per tutta la durata della guerra, appena abbia della sua propaganda antipatriotica prova piu' certa.

Contro Alberto Fiocca imputato di aver trovato ragionevole il manifesto "Figli, non tornate!" continua l'istruttoria e si fa la causa oggi.

Non occorre dire che, essendovi fondi, noi ci sentiamo autorizzati a disporne per la sua difesa; e che lo facciamo con piacere.

Il processo non e' stato inutile, ne' sterile la nostra campagna.

I. — Il giudice non ha dato peso alle denunce del Danovaro. Ha letto la Cronaca il giudice, e, prestandovi fede, ha ricusato di servire ai livori di una carogna.

II. — Giovanni Danovaro ha dovuto confessare che mentre prima era fra gli italiani del Canada un certo entusiasmo per la guerra, "dopo la diffusione dell'appello: Figli, non tornate! nessuno vuole piu' partire".

E' qualche cosa che ci pare compensi largamente lo sforzo solidale di tutti.

E noi prendendone atto ci riserviamo di tornare su l'argomento al numero venturo con qualche maggior dettaglio su la causa che attendiamo dal bravo Delmoro, a cui mandiamo per tutti con una vigorosa stretta di mano, il ben tornato!

L. C. S.

L'ULTIMA SMORFIA

L'hanno fatta la settimana scorsa alla Corte d'Appello di Montpellier, Vt. i nostri bravi signori e padroni, i loro lazzichenecci della magistratura e della polizia.

E come le altre, fu la smorfia orrenda della viltà, della rabbia e della paura.

S'era disegnata da un pezzo nell'ceranita sagace della giuria tra i farmers, tre volte abbruttiti dall'isolamento, dalla bilbia e dall'alcool, che hanno di questi dintorni rifatta la Vandea originaria; ed all'apparire di Balconi, Galfetti e Spinelli sul banco degli accusati, l'abbiamo vista convulsa nella faccia gialla, su le labbra livide, su le mandrillesche fronti degli avidi manigoldi dell'inquisizione padronale libidinosa della sua rivincita.

Doveva esser qui spettatore della lubrica pantomima chi crede ancora all'impassibilità severa della giustizia repubblicana, chi campa le magistrature giudiziarie o politiche, al disopra degli interessi e delle camorre economiche.

Ne sarebbe uscito smagato!

Deus adsit! Il padrone, e per lui il dollaro, è il solo nume presente. Arrovella la foia del pubblico inquisitore, lubrificava la vendetta del magistrato, accaparra la pecoraggine superstiziosa dei giurati e smidolla l'eloquenza dei difensori.

Diciamo subito che nè Galfetti, nè Balconi, nè Spinelli, nè gli altri caduti dell'ultimo sciopero del granito, cedendo all'appello su la suggestione degli avvocati, hanno mai collocato nella giustizia una speranza, una qualsiasi fede nella dovuta riparazione.

Si sono detto semplicemente che se il domestico giudice di Barre serviva dai sei ai dodici mesi di carcere, durante lo sciopero, agli scioperanti che accomodano agli scabs ed ai huli i connotati, i giudici di Montpellier, ora che lo sciopero è finito ed ai conservatori illuminati la pacificazione degli animi appare un ottimo affare, una necessità del business ed una garanzia dell'ordine pubblico, avreb-

bero cassato della loro previdenza sagace quel servizio di polizia che era la sentenza balorda, bestiale e mercenaria del giudice di Barre.

Invece Galfetti è stato condannato al carcere da 10 mesi ad un anno, Spinelli da otto a dieci mesi, Balconi da tre a cinque mesi, intanto che si insaponava la corda a quelli che verranno. Perchè la lista dei candidati a la galera è lunga, così come è interminabile quella dei proscritti e dei banditi che a Barre, nel Vermont, non trovano altro lavoro e sono, fuori, anche nel New Hampshire e nel Massachusetts inchiodati sul libro nero dei padroni soldati.

Non è una delusione, è semplicemente la rettifica istruttiva di un giudizio temerario: padroni e giudici e birri del Vermont, non sono conservatori sagaci nè illuminati: sono conservatori somari, ciuchi ottusi come è bene, come è benedizione provvida che siano.

Non ci dicono essi che la pacificazione è utopia, che gli schiavi non debbono sperare nella pietà dei negrieri, nella giustizia dei loro domestici, nell'indipendenza delle giurie vendute o nella discrezione dei randellatori professionali? che la guerra è di sempre! di tutti i giorni, di tutte le ore e di tutti i luoghi? Che non si dà quartiere? che la tregua non si deve né chiedere, nè sperare?

E ben venuta la schiettezza brutale!

E guerra sia!

Noi, noi i vinti dell'ultimo sciopero nel quale il tradimento unionista e la diserzione del socialismo salumaio ed usuraio hanno assicurato alle arpie del capitalismo la vittoria, non abbandoneremo nelle mude di Rutland i caduti, non abbandoneremo nelle mani dei sicarii capitalisti di Montpellier le vittime nuove su cui si apprestano ad esercitare la loro libidine d'inquisitori.

Hanno voluto la guerra?

E l'avranno i negrieri delle cave, i vampiri delle barracche, i famuli del Sant'Ufficio giudiziario, la canea ringhiosa della poliziotaglia criminale.

Come? Vedremo presto anche se non diremo schietto.

Ma sarà da parte nostra, anche, senza tregua e senza quartiere.

Se ne accorgeranno!

Malebolge.

Barre, Vt., 3 Dicembre 1915.



Lowell, Maes. — Pel compagno Luigi Gobbi di Roxbury si è aperta una sottoscrizione anche qui, e si sono complessivamente raccolti dollari 21,05 che per mezzo dell'amico G. Bayardi furono rimessi pel recapito al compagno Luigi Mogliani di Roxbury.

Le liste sono a libera visione di quanti amassero controllarle in dettaglio presso i sottoscritti che a tutti i buoni esprimono i più cordiali ringraziamenti.

Druoi Paolo, Donati Agostino, Bertozzi E.

Philadelphia, Pa. — Tanto per mettere le cose a posto, e senza il più lontano desiderio d'ingaggiare una polemica i sottoscritti

1.° smentiscono come calunniosa l'assegnazione di Giovanni Aquino che Luigi Galleani si sia fatto della Cronaca Sovversiva una sua esclusiva proprietà personale 1).

2.° Smentiscono nel modo più reciso che Giovanni Aquino abbia scritto la sua corrispondenza interpretando il pensiero o sorretto dal consenso dei compagni. Ha scritto per sé, senza interpellare nè i compagni del Circolo nè quelli di fuori.

3.° Gli anarchici che parteciparono alla riunione a cui Giovanni Aquino accenna avevano fatto intendere così bene ed assai prima a Giovanni Baldazzi che cosa pensassero di lui, che non avevano il più lontano obbligo morale di ripetersi ad una riunione che era indetta per tutt'altro scopo che per un contraddittorio.

4.° E ripetono che Giovanni Aquino il quale lancia l'accusa di spia a Gaetano Caporiccio, ha riconosciuto davanti ai compagni del Circolo che Caporiccio una spia non è.

E non aggiungeremo apprezzamenti.

G. Argento, R. Santomasimo, Loreti Ettore, A. Giorgio, E. D'Innocenti, V. S. Pontrelli, R. P. Micheli.

1) Già, io di debiti e di fastidii non ne ho abbastanza!

L. G.

PER UNA VERTENZA

Parecchi compagni di Philadelphia ci riferivano tempo fa un sottovoce ingrato: Gaetano Caporiccio, un anarchico attivissimo di quel centro, e come tale amicissimo nostro, avrebbe partecipato alle ultime elezioni primarie; avrebbe anche partecipato ai comizi definitivi.

L'accusa era così grave che quei compagni, raccogliendola, non sentivano di doverla divulgare, mancando ogni prova a sostegno.

Scrupoli che un avversario non si è creduto in obbligo di pesare poichè sovra un giornale di parte ha senz'altro denunciato la defezione del Caporiccio, della quale non ha tuttavia, non ha dato nè poteva dare la più lontana ombra di prova.

Quasi contemporaneamente al sospetto manifestatoci dagli amici, un altro gruppo di compagni di Philadelphia pure ci scriveva: "Non è impossibile che accusino, presso la Cronaca, Gaetano Caporiccio di aver partecipato alle ultime elezioni. Sulle prime voci maligne, sussurrate da nemici personali di Gaetano, abbiamo condotto un'inchiesta coscienziosa; e vi possiamo assicurare che il fatto non è vero."

Mentre d'altra parte il primo gruppo tornava alla carica su la fede di un informatore il quale alla 6 Divisione, Ward 26 ha veduto coi suoi occhi il nome del Caporiccio sul registro degli elettori.

Essere sul registro degli elettori, è mostrare senz'alcun dubbio una politica capacità a delinquere, imputabile del resto a tutti i compagni che con pretesti più o meno plausibili, giustificano l'incongrua qualità di cittadini americani. Ma non è la prova che il cittadino abbia votato, che la prima incoerenza si sia complicata della transazione vergognosa irreparabile.

Noi alla ricerca della prova siamo andati incaricando un compagno, che è in grado di farlo, di esaminare al Ward sopraindicato il ruolo dei cittadini che hanno votato. Ed il compagno riscontra: "Non è possibile esaminare le liste per ora, bisognerebbe esser nella manica di qualche politicante autorevole, e non è il caso mio. Quelli che accusano Caporiccio questa forma di prova hanno come me, per diverso fine, cercato indarno.

"Questo posso dirvi soltanto che il giorno delle elezioni in casa del Caporiccio sono, verso le quattro del pomeriggio, capitati l'un sull'altro diversi watter per portarlo all'urna: alle quattro dunque, Gaetano Caporiccio non aveva votato. È tornato alle 6 di sera con Frank Bentivoglio dal Broadway Theatre, ed alle 6 le urne erano chiuse. È onesto presumere che non abbia votato".

Noi che conosciamo il Caporiccio e lo riteniamo capace di franchezza brutale e verità anche amare abbiamo voluto una parola schietta e definitiva.

Ed egli ce la dà: "A voi altri, francamente: non ho votato. Sono cittadino americano ed elettore. Ho dovuto pigliare la carta per garantire il pane alle sei persone che ho sul dosso; ma non sono andato a votare.

"Quando si è sulla china si può anche andar giù fino in fondo; domani potrei andare a votare. Fino ad oggi non ci sono andato".

"Questo dico a voi che stimo, che come compagni avete diritto d'interpellare a cui mi è caro rispondere; ai sagrestani agli evangelisti ed ai pagnottisti che mentendo mi accusano sui fogli degni di loro, non rispondo nulla. Mi sento troppo pulito per prenderli sul serio".

"Cammino pei fatti miei senza voltarmi indietro, e senza paura.

Saluti alla famiglia della "Cronaca".

G. Caporiccio.

La vertenza è a questo punto. Dagli avversari non si riconoscerà la verità quale incomincia ad apparire, nè si rettificcherà la voce calunniosa; ne siano certi. Ma i compagni i quali alla mala voce sono insorti, mossi da una nobile preoccupazione, non si sforzeranno di mettere in luce le circostanze che possano avvalorare la smentita recisa del Caporiccio, o quelle altre che confermino il loro sospetto ed autorizzino il bando del Caporiccio dalle nostre file?

Questo il compito: perchè il nostro giudizio in merito non è suscettibile di eccezione: chi vota, comunque voti, per fatto che partecipa alle elezioni, non è un compagno nostro, comunque si chiami, quali che siano i rapporti di solidarietà e di fede che anteriormente abbia avuto con noi: è un volta gabbana.

Noi.

Se vi è scaduto l'abbonamento pagatelo senza ritardo.